

ANN MORGAN

# LA GEMELLA SBAGLIATA

*Traduzione di*  
RACHELE SALERNO

PIEMME

Titolo originale: *Beside Myself*  
© Ann Morgan, 2016

*Traduzione di Rachele Salerno per Studio Editoriale Littera*

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi somiglianza con eventi o luoghi o persone, vive o scomparse, è del tutto casuale.

ISBN 978-88-566-5722-7

© 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

*In giardino, luce abbagliante. Ellie mi segue a ruota. "Andate e non mettetevi nei guai". Le foglie del melo gettano macchie d'ombra su noi due.*

*Siamo lontane dalla casa buia con le tende chiuse. Con i cuscini ammucchiati da una parte. I mormorii e i sospiri che si trasformano in urla e pianti alla vista dell'alone d'acqua lasciato da un fondo di bicchiere. "Non si fa". Non sono stata io. È sempre Ellie. Non è mai colpa mia, io sono quella brava, perché sono nata prima.*

*Eccoci in fondo al giardino. Uno sguardo all'indietro per controllare di non essere osservate. Campo libero. Armeggio con il chiavistello, il cancello si apre e lascia filtrare la luce calda dalla strada. Ellie ridacchia. Fa uno strano movimento, come se dovesse andare in bagno.*

*«Ssssbbhh, Ellie» dico. «Vuoi che ci sentano tutti?»*

*Ellie diventa improvvisamente seria. La gente dice che il cordone ombelicale le si è attorcigliato intorno al collo ed è per questo che a volte non è brava come me. Ma io so che lo fa apposta. Vedo come mi guarda quando la maestra la rimprovera perché è sempre stanca.*

*«Possiamo andarci senza dirlo a Mamma?» chiede.*

*«Stai zitta» dico spingendola avanti. «È solo Mary.»*

*Quando è il momento di dare una lezione a Ellie, si va da Mary. È più grande di noi, quindi è più brava a inventare giochi. Una volta, quando nessuno era venuto a prenderci a scuola, abbiamo portato Ellie al parco, l'abbiamo lasciata lì tutta sola e siamo tornate a casa di corsa. Ridevo così forte da non riuscire a respirare. Era davvero una lezione fantastica, molto più divertenti*

*te che non starsene tutto il giorno a camminare in punta di piedi per casa, nelle stanze vuote.*

*La casa di Mary è in fondo alla strada. Non è come casa nostra perché è su un solo livello, come se qualcuno l'avesse stesa con il mattarello. E poi c'è un sacco di roba buttata in giro dove dovrebbero esserci il prato e le aiuole. Ma è come casa nostra perché dentro c'è un solo adulto, il padre di Mary, che traffica sempre con il martello e le chiavi inglesi in giardino, e a volte anche in bagno.*

*Bussiamo e dopo un po' un'ombra riempie l'oblò di vetro della porta, facendolo assomigliare all'occhio di un drago che si apre. La porta gira sui cardini e un odore acre ci investe. Il fratello di Mary ci osserva, il viso sottile e le basette lo fanno sembrare un lupo.*

*«Ciao. C'è Mary?» chiedo.*

*«No» risponde il fratello con quel tono piatto e scontroso che secondo Mary è tipico di Manchester, dove vivevano prima. Poi fa un sorrisetto. Sposta lo sguardo da me a Ellie. Dietro di lui, in casa, qualcosa luccica.*

*«Siete gemelle, eh?» chiede. «Quanti anni avete?»*

*Improvvisamente è come se la luce del giorno fosse troppo forte. Ho un brivido. Mi giro e prendo Ellie per mano.*

*«Dobbiamo andare» taglio corto, e la trascino giù per la strada, mentre lei protesta ripetendo «Ma, ma, ma...», aprendo e chiudendo la bocca come un pesce in un acquario.*

*Voglio solo andare via, allontanarmi, uscire dalla mia pelle e diventare un'altra me. Ma sulla strada ecco spuntare la signora Dunkerley, con in mano le buste della spesa e il consueto odore di cavolo che la segue ovunque.*

*«Bene, ragazze» dice. «Helen ed Eleanor, giusto? Ma chi è chi? Non riesco mai a capirlo. Siete due gocce d'acqua!»*

*Sono agitata, ma rispondo educatamente spiegandole chi è chi. Anche se devo farlo ogni volta che la incontriamo. Anche se tutti sanno chi siamo. Anche se nessuno chiama mia sorella Eleanor.*

*«Splendido» dice la signora Dunkerley, come sempre. «Vorreste entrare a prendere una tazza di tè con i biscotti, ragazze?»*

*Conosco i biscotti della signora Dunkerley. Abitano in un barattolo di latta arrugginito in cima al frigo, e alcuni sono pelosi.*

*«No, grazie, signora Dunkerley» rispondo nel tono più educato di cui sono capace. «Siamo impegnate.»*

«Impegnate, davvero?» insiste lei. «Perbacco. Siete sicure di non aver tempo nemmeno per un tè veloce?»

«Temo di no, signora Dunkerley» rispondo. «Dobbiamo dare una mano a nostra madre.»

«Ah be', quando è così...» dice la signora Dunkerley alzando la voce mentre afferro di nuovo la mano di Ellie e la trascino verso il cancello. «Ma tornerete presto, vero? E portate anche i vostri amici!»

Il cancello si chiude alle nostre spalle. Restiamo un attimo ferme all'ombra dei rovi.

«Cosa dobbiamo fare per Mamma?» chiede mia sorella.

«Per l'amor di Dio» esclamo, marcando la «d» in modo da farla risuonare come la grancassa nell'aula di musica a scuola. «Ma cos'hai oggi, Ellie? Mi sembri più stupida del solito. Mamma non ci ha chiesto niente, l'ho detto solo per non dover andare a prendere il tè dalla signora Dunkerley.»

«Oh» sospira Ellie, rabbuinandosi. So cosa sta pensando. Sta pensando a Bill, il pappagallo della signora Dunkerley. Adora guardarlo mentre si agita nella sua gabbia. Se ne sta lì con il naso incollato alle sbarre e un'aria ebete e lo guarda con dolcezza, come se Bill fosse il suo unico amico al mondo. Quando fa così mi viene voglia di darle una bella lezione, di quelle che non si dimenticano.

Ellie trascina la scarpa nella terra. La guardo, con i suoi pantaloncini corti e la maglietta rossa con le macchie di cibo. Nella mia testa, come nel disco preferito di Mamma dopo che Ellie l'ha rigato l'anno scorso, risuona sempre lo stesso ritornello: la voce della signora Dunkerley che ripete: «Come due gocce d'acqua, come due gocce d'acqua».

«Dai, Ellie» dico. «Adesso facciamo un gioco.»

\*

La luce del sole filtra tra le foglie e si sente l'odore dell'erba appena tagliata, accompagnato dal brusio di un tosaerba in lontananza. Ritorniamo sul viale dopo esserci scambiate tutto: i vestiti, le scarpe, i calzini, gli elastici per capelli. Solo le mutandine no, perché tanto non si vedono. Mi sono persino fatta i codini

5

come Ellie e l'ho pettinata facendole la treccia che Mamma di solito fa a me, così riesce a distinguerci senza problemi anche nei giorni neri.

Faccio andare Ellie avanti perché deve essere lei a guidare, ma continua a fermarsi e guardare indietro con quegli occhi da cane bastonato che ha ogni volta che le do qualche lezione o quando vuole attirare l'attenzione delle signore della mensa a scuola.

«Dai, Ellie» dico. «Devi essere tu il capo!»

Ma lei se ne sta lì con le dita nel naso.

«Come faccio a fare il capo?» chiede, e io penso che è strano, ma anche se indossa i miei pantaloncini e la mia maglietta verde con la fantasia di uccelli in volo, si vede benissimo che è lei. Si riconosce dallo sguardo e dal modo inconfondibile in cui agita la gamba.

«Per l'amor di Dio, Ellie!» esclamo. «Fai quello che faccio io. Devi essere me! Per esempio, come cammino nel parco con Jessica?»

Ellie si ferma un attimo a riflettere.

«Fai così» dice, e inizia a camminare in linea retta, marciando con le braccia lungo i fianchi come un soldato.

«Va bene.» Non sono sicura che sia giusto, ma almeno Ellie ci sta provando e bisogna sapersi accontentare. «Adesso prova a parlare. Che genere di cose dico sempre?»

«Dici: "Per l'amor di Dio, Ellie! Cos'hai che non va oggi?"» risponde Ellie. Ci studiamo per un istante e all'improvviso scoppiamo entrambe a ridere. È divertente sentire le cose che dico sempre io venir fuori dalla sua bocca.

«Ellie, ne ho fin sopra i capelli!» mi imita ancora, e continuiamo a ridacchiare.

Poi mi guarda e solleva l'indice. «Dovrò darti una bella lezione» sentenza. E questa volta ridiamo a crepelle, tenendoci la pancia e piegandoci come se stessimo per vomitare.

Proviamo ancora a camminare e parlare facendo su e giù per la strada. Ma è noioso essere Ellie quando non c'è nessuno che ci possa vedere. Sto iniziando a pensare che il gioco non sia poi così divertente quando su per la strada, con una scatola di latta tra le braccia, compare Chloe, che di solito a scuola sta in

una piccola stanzetta accanto all'ingresso e scrive tutto quello che diciamo.

«Ciao Ellie, tesoro» mi dice, e mi sento invadere da un'ondata di soddisfazione. I codini stanno funzionando.

«Ciao Chloe» rispondo, spostando il peso da una gamba all'altra e strisciando la scarpa nella terra come fa sempre mia sorella.

«Stai passando delle belle vacanze?» chiede Chloe, scostandosi i capelli dal viso. Oggi le sue unghie sono di un rosa scintillante, e ha un grosso anello d'argento a forma di farfalla.

Annuisco e provo a pensare a cosa direbbe Ellie, ma Chloe, che nella stanzetta a scuola è sempre molto paziente, non aspetta che io risponda. Oggi sembra che voglia parlare anche per me.

«Sono qui per vedere mia mamma» dice, facendo un cenno verso una villetta. «Non è stata molto bene, quindi le ho portato una torta.»

«Oh» dico, e avvicino le dita al naso, come farebbe Ellie. Mi viene da ridere, ma mi trattengo e fisso tristemente le crepe nell'asfalto.

«E tu invece, Helen?» chiede Chloe, guardando in direzione di mia sorella. «Ti godi l'estate? Sono sicura che ti stai prendendo cura di lei, vero?»

Penso che Ellie farà la scema e si metterà a ridere, oppure diventerà improvvisamente seria, ma invece mi guarda e deglutisce. Mi lancia un'occhiata divertita prima di rispondere: «Sì, grazie. Abbiamo avuto un tempo meraviglioso».

Lo dice con una strana e sottile vocetta da signora anziana, e per un attimo sono sicura che Chloe si accorgerà che è lei. Ma non si accorge proprio di niente. Passa la scatola da una mano all'altra e sbadiglia.

«Ottimo. È fantastico» commenta. Poi lancia uno sguardo alla villetta. «Bene, è meglio che vada, mamma si starà chiedendo che fine ho fatto. Mi raccomando, voi due. Ci vediamo l'anno prossimo a scuola.»

Con queste parole raggiunge la porta, infila la chiave nella toppa e scompare.

Ellie e io ci guardiamo mentre sul viale cala di nuovo il silenzio. Poi non riusciamo più a trattenerci e scoppiamo a ridere.

«Ci è cascata!» dico.

«Credeva che fossi tu quella che fa preoccupare tutti» ghigna Ellie. «Pensava che fossi io il capo.»

«Non si è accorta di niente.»

«Pensava che fossi io il capo» ripete.

Mi sembra che non ci sia bisogno di dirlo di nuovo, ma continuo a ridere con lei perché il gioco è stato molto divertente ed è riuscito bene e sono molto soddisfatta.

«Sei stata brava, Ellie, sei stata molto brava» dico accarezzandole la sottile ciocca di capelli che sfugge alla sua treccia da Helen.

*Pochi mesi dopo...*

Settembre si avvicina e io sono sempre più emozionata. Normalmente non sarei così trepidante perché è la fine delle vacanze, ma stavolta è diverso: sono sicura che finalmente tutti si accorgeranno dell'errore. Che sarà scoperto per tre motivi. Primo perché Jessica, Charlotte e le altre mi vedranno e capiranno chi sono. Secondo, perché sono molto più intelligente di Ellie e chiunque si troverà davanti un suo compito in cui cerca di imitarmi dovrà per forza dire: «Ellie, sciocchina, cosa pensi di fare? Ritorna a colorare nel tuo angolo». E terzo, perché finalmente rivedremo Chloe, e per Ellie sarà finita.

Quando arriviamo ai cancelli della scuola vedo Jessica, Charlotte e le altre in piedi accanto agli alberi. Il mio cuore fa un balzo in avanti. Ma, prima che io possa avvicinarmi, Ellie accelera e si fa strada attraverso il prato, correndo e agitando le mani come avrei fatto io.

Si girano tutte a guardarmi mentre le raggiungo con indosso la casacca di Ellie. «Oh, ciao Ellie» mi saluta Jessica.

Scuoto la testa.

«Sono io, Helen» dico. «Ellie sta cercando di imbrogliarvi.»

Ma a quel punto Ellie si mette una mano sul fianco, mi fissa orgogliosamente ed esclama: «Per l'amor di Dio, Ellie! Ne ho fin sopra i capelli di te. Non ti sei ancora stancata di giocare a "facciamo finta che"? Guarda che adesso siamo in terza».

*Continua in libreria...*